



Foto Lapresse



Piersilvio Berlusconi con Fedele Confalonieri

schierata, ma, come insegna la scuola Mimun di cui Maccari era il braccio destro, nelle scalette e nei piccoli silenzi passa la linea: lo scandalo del leghista Boni è finito a metà tg; non un accenno ai fischi a Formigoni, nessun servizio sullo scandalo dei vigili nel Comune di Roma; Ruby è sparita; qualche «lapsus» come il presentare Berlusconi a Bruxelles non alla riunione del Ppe, ma là «dove si discute il patto di stabilità» come se fosse ancora il premier. I giornalisti rimossi, Maria Luisa Busi e Paolo Di Giannantonio, non hanno incarico, Tiziana Ferrario continua al tg della mattina in attesa dell'esito della sua causa, dopo due vittorie inattuato.

Minzolini è in riposo dorato in uno studio Rai a Borgo Pio, col suo stipendio da 550mila euro l'anno, macchina e assistenti. Ha chiesto alla dg ben tre direzioni: il Tg2, la Tgr o RaiUno ma sono pretese esose. Minneo è convinto: «Prenderà il mio posto a RaiNews». ♦

IL CASO

De Benedetti in tv: «No a Bersani candidato premier»

«Bersani candidato premier? Ho molta stima e amicizia per lui, ma, detto questo, la gente vuole archiviare questo periodo, al di là dei meriti o demeriti delle persone: vuole voltare pagina». Così Carlo De Benedetti, presidente del gruppo editoriale L'Espresso, in una lunga intervista andata in onda ieri sera a «Servizio Pubblico», la trasmissione di Michele Santoro. De Benedetti fa un appunto anche a Mario Draghi. «Sbaglia Draghi quando dice che il welfare europeo deve essere cambiato: è parte della nostra cultura. Se ci viene chiesto giustamente di pagare le imposte, queste imposte debbono esserci restituite sotto forma di servizi e di welfare. Gli indignati hanno ragione».

Mozione Impossibile Il testo anti-Riccardi (ri)spacca il Pdl

La raccolta di firme di Nitto Palma stoppata dai vertici
Il senatore Saro: «Inopportuna». L'imbarazzo di Alfano
Sedie vuote a Orvieto, i parlamentari disertano in massa

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alfano alla ricerca del quid perduto cammina su un sentiero scivoloso e pieno di insidie. L'ultima sono le 45 firme raccolte in Senato dall'ex Guardasigilli Nitto Palma per una mozione di sfiducia contro il ministro Riccardi, reo di aver detto che «la politica fa schifo» dopo il forfait del Pdl al vertice governativo.

Peccato che, a botte calda, il suo capogruppo Gasparri avesse offerto al ministro l'opzione: si scusi o si dimetta. E Riccardi si era scusato. L'azione muscolare, quindi, arriva fuori tempo massimo. Piace ai falchi nell'area ex An ma irrita i sostenitori del dialogo con il governo: Pisanu, Cazzola, Scajola, Frattini, Roccella. Imbarazzando gli stessi vertici del partito. Al punto che Quagliariello ammonisce: «Non è tollerabile il disprezzo per il Pdl. Ma sappiamo distinguere un fuorionda».

L'iniziativa «identitaria» si trasforma nell'ennesimo *casus belli* che divide il partito. Creando un'altra grana ad Alfano. Il segretario fa sapere che è stata un'operazione autonoma di Nitto Palma. Ma è stato lui a volerlo commissario nella Campania travolta da Cosentino. Contro il parere di Berlusconi e Verdini, e scontando l'ostilità della classe dirigente locale. Inevitabile, allora, che dell'infortunio gli venga presentato il conto.

A esternare quello che molti pensano è il senatore friulano Ferruccio Saro: «L'iniziativa di Nitto Palma è inopportuna. Riccardi ha fatto un errore, ma ha chiesto scusa. Gasparri ne ha preso atto, e l'incidente era chiuso. Auspico che ora intervenga per chiudere sul nascere questo caso». Poi una punta polemica: «Incomprensibile che proprio nel Partito delle libertà si sia così intransigenti sulla libertà di espressione...».

Raccontano che a firmare, oltre a molti senatori campani, sia stato chi si è trovato il foglio sotto il naso e ha agito senza riflettere. E che qualcuno si sia pentito. «È stata una stupidaggine - ammette un azzurro - Nata sull'onda della fretta». E finita lì, nell'imbarazzo di mezzo partito. Con il promotore costretto alla retromarcia: «È solo una lettera per i capigruppo, decideranno loro».

Sedie vuote a Orvieto. Non è cominciata sotto migliori auspici la tre giorni del Pdl a Orvieto. I *panel* sono una passerella di ex ministri. Aggiunti nell'ultima versione Ronchi e Brambilla, prima assenti. Non c'è Schifani, nonostante il *mea culpa* di Bondi per l'«equivoco» sul mancato inserimento. Non invitati Tremonti e Rotondi (che si è offeso). Mentre qualche malumore tra gli ex forzisti (e forziste) ha provocato la scelta di Alfano di far presentare il suo libro a Giorgia Meloni.

Ma il *new deal* della scuola di formazione politica - al suo esordio dopo il trasloco da Gubbio - non suscita esattamente l'entusiasmo del gruppo parlamentare. Non c'è Guido Crosetto, anche lui escluso, dicono, perché «inviso agli ex An». Non c'è il fedelissimo Osvaldo Napoli. Mancheranno Melania Rizzoli, con un libro in uscita, e Nunzia De Girolamo, impegnata con i congressi in Campania. Assenti l'emiliana Isabella Bertolini e la bolzanina Michaela Biancofiore, entrambe delusissime per l'andazzo del Pdl. Altri impegni per il repubblicano Nucara e per Saro. Non c'è neanche Mario Pepe, il più granitico dei Responsabili. Si sono dimenticati di invitare persino lui.

Mentre l'ultrà Giorgio Stracquadanio, nel disertare l'evento, pare abbia chiosato al vetriolo: «Mica vado alla riunione dei caduti...». In effetti, i maliziosi hanno notato che nel programma, accanto ai nomi, spicca la malinconica dicitura «già ministro». ♦